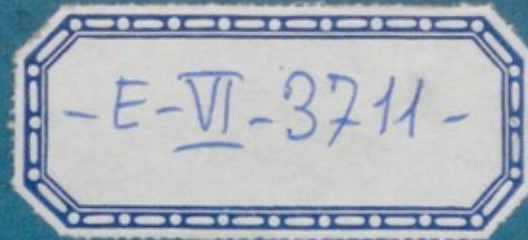


3467



7481



GIANNI DI PARIGI

MELODRAMMA COMICO

IMITAZIONE DAL FRANCESE

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL R. TEATRO PANTERA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1821.



LUCCA

Nella Stamperia BENEDINI e ROCCHI

Con Approvazione.

L'Argomento di questo Melodramma presentava due grandi difficoltà: una cioè di mantenere la semplice orditura dell'originale francese, introducendo alcuni cambiamenti che le nostre leggi teatrali esigevano; l'altra di conservare ai caratteri dei personaggi la loro nazionale fisionomia, senza illanguidirli di troppo, o caricarli di soverchio.

Il Poeta, a cui fu commesso questo arduo lavoro, lascia giudicare al Lettore se l'abbia lodevolmente compiuto.

P E R S O N A G G I .

LA PRINCIPESSA DI NAVARRA

Sig. Giovannina Gnone Téghil.

IL GRAN SINISCALCO della Principessa

Sig. Luigi Riccardi.

GIANNI DI PARIGI

Sig. Gaetano Pozzi.

OLIVIERO, Paggio

Sig. Angiola Riccardi.

PEDRIGO, Locandiere

Sig. Andrea Verni.

LOREZZA, sua figlia

Sig. Teresa Rustici.

CORI E COMPARSE

Seguito della Principessa

Seguito di Gianni di Parigi

Camerieri e Cameriere della Locanda

Villanelli e Villanelle.

La Scena è in un Villaggio del Regno di Navarra nella Locanda della Posta.

Musica nuova del Sig. Cavaliere

FRANCESCO MORLACCHI

Primo Maestro di Cappella di S. M. il Re di Sassonia.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Federigo Tarquinj all'attual Servizio di S. M. la Duchessa di Lucca.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nella Locanda ec.

Coro d'Inservienti e Contadini addetti alla Locanda, che vanno assettando la sala, unitamente a Lorezza.

Coro **S**u, sbrighiamoci; spazziamo;
Attenzione, diligenza;
Qui le tavole accostiamo;
Là posiamo la credenza;
Ogni cosa sia disposta
Con decenza - e proprietà
La locanda della posta
Una reggia sembrerà.

Lor. Se sapeste a chi s'infiora
Questo albergo fortunato,
Se vedeste la Signora
Cui l'alloggio è preparato,
Voi direste: ci vuol altro
Per cotanta maestà.

Coro Oh! cospetto! e chi sarà?

Lor. Zitti ell'è la Principessa.

Coro Di Navarra ?
 Lor. Appunto , dessa .
 Coro Quella saggia , amabil dama ,
 Di cui predica la fama
 La virtude e la beltà !
 Lor. Quì si attende , e quì verrà .
 Tutti Su , sbrighiamoci ; spazziamo ec. ec.
*esce Pedrigo in collera , Oliviero
 lo segue supplichevole .*

S C E N A II.

Pedrigo , Oliviero , e detti .

Ped. **N**o , non posso ; l'ho detto e il ripeto :
 Le mie stanze son tutte occupate :
 Non alloggio persone spiantate ,
 Quando aspetto la figlia d'un Re .

Oliv. Deh ! non siate cotanto indiscreto ;
 Riposar mi lasciate un istante ...
 Deh ! se il cor corrisponde alsembiante ,
 Signorina , pregate per me . *a Lor.*

Ped. Zitta là . *) Non ci è caso : partite . *a Oliv.*

Oliv. Ascoltate . *) *a Lor. che vuol parl.*

Ped. Non odo ragione .

Oliv. Un momento ...

Ped. Nò , nò .

Oliv. *con risoluzione* Compatite ;

Ma qui aspetto ser Gianni , il padrone
 Ped. Il padrone ? *ironico*

Oliv. Lui stesso .

Ped. Ser Gianni !

E di grazia ser Gianni chi è ?
 Oliv. Messer Gianni è un onesto borghese , *con*
 Vago assai di veder del paese : *disinv.*
 Uom gioviale , d'amabile umore ;
 Sempre in cerca di gloria e d'amore ;
 Favorito da tutte le dame ,
 Adorato da mille beltà .

Ped. Messer Gianni , l'onesto Borghese ,
contrafacendolo

Veda pur quanto vuol di paese :
 Porti altrove il suo amabile umore :
 Quì nè gloria si alloggia , nè amore ;
 Cuciniere qui sono e non dame ;
 Quì si mangia , si paga , e si v`a .

Oliv. Deh ! se il cor corrisponde all'aspetto ,
 Signorina , impetrate pietà . *a Lor.*

Lor. Discacciar sì gentil giovineto ,
 Caro padre , saria crudeltà .

Ped. Non alloggio , non voglio , l'ho detto :
 Voi partite : *a Oliv.* tu sorti di quà .
a Lor.

Tutti.

Oliv. e Lor.

Deh ! pensate che alcuna locanda
 Non si trova al paese vicina ,

Io starò dove più si comanda
 Ei starà
 Nella porta, in soffitto, in cantina;
 Ma lasciate che attenda il padrone
 Che a momenti a cercar^{mi}_{lo} verrà.

Ped. e Coro.

Occupata è la nostra locanda
 Dal soffitto perfino in cantina:
 Voi tornate a colui che vi manda;
 Tu, fraschetta, va tosto in cucina...
 Voi, Lorezza, venite
 Oh! guardate, per forza il buffone
 Alloggiare^{in mia casa}_{quà dentro} vorrà. *Lor. e il*
Coro.

S C E N A III.

*Pedrigo, Oliviero, un Servo, indi Lorezza,
 che torna.*

Ped. **E** così, non partite? avete inteso?
 Siete sordo, o stordito?

Oliv. Pur troppo vi ho capito;
 Ma non posso partir.

Ped. Corpo di bacco!
 Sta a veder ch'ei comanda in casa mia.

Oliv. Aperta per ciascun è l'osteria.

Ser. Padrone, in questo punto

Un gran numero è giunto
 Di cavalli da sella.

Ped. Aperta sia
 La maggior scuderia colla rimessa:
 È l'equipaggio della Principessa.

Ser. Nò, nò: sulle gualdrappe il nome io lessi
 Di Gianni di Parigi.

Oliv. È il mio padrone,
 Che talvolta pedone
 Va per divertimento, e manda avanti
 I suoi cavalli.

Ped. sorpreso I suoi cavalli!... quello!...
 Messer Gianni!.. *a Oliv.* ponetevi il cappello.

Lor. Padre mio, quanta gente!
 Che staffieri, che paggi!
 Che carrozze, che treno, ch'equipaggi!

Ped. Oh! questa volta è certo
 La Principessa.

Lor. Lo credeva anch'io;
 Ma intesi che Ser Gianni di Parigi
 È il nome dell'illustre viaggiatore.

Ped. Sedetevi, Signore, *a Oliv.*
 Ristoratevi alquanto... or che ci penso....
 Potrei qualche stanzino..in cima o in fondo.
 Ad ogni modo egli sarà servito.

Oliv. Obbligato.

Ped. (Che giovane compito!)

Anzi... fino a sta sera
 Forse non giungerà la Principessa;

E se il vostro Signore
 Si ferma per poch' ore,
 Voglio alloggiarlo al primo appartamento.
Oliv. Parlerete con lui. Venir lo sento.

S C E N A IV.

Gianni di Parigi e Coro del suo seguito.

Coro **I**l desinar preparisi
 Al nostro Messer Gianni:
 Ci sia Sciampagna e Malaga,
 Madera d trent'anni:
 È questo il gran specifico
 A stauco passegger.
 Il desinar preparisi;
 Ma più ci sia da ber.

Gian. Questo albergo, o Locandiere,
 È miglior ch'io non pensai:
 Un giardino... un bel vedere...
 Sito aperto... ameno assai...
 Di Parigi un buon Borghese
 Desiar di più non può.
 Locandier, vi sia palese,
 Che mi piace, e vi starò.

Ped. Mi perdoni, è già fissato
 Per Sua Altezza di Navarra.

Gian. Quanto avete di caparra?

Ped. Ebbi piastre ventitre.

Gian. Bagattella! eccone cento,
 E l'albergo spetta a me.

Ped. È di peso l'argomento,
 Da rispondere non c'è.

Gian. Tosto il pranzo preparate:
 Vini vecchi, piatti buoni.

Ped. Ma, Signor, accaparrate
 Sono ancor le provvigioni.

Gian. Pago il doppio sul momento:
 Le provviste son per me.

Ped. È di peso l'argomento,
 Da rispondere non c'è.

Gian. Tutto quì spiri -- gioja e allegria,
 Bacco e' ispiri -- dolce follia:
 Il Nume è questo -- ch'io servirò:
 (Ma se mi piace -- la bella dama,
 Che tanta brama -- in me destò;
 Bacco, perdonami -- son disertore:
 Servo d' Amore -- mi renderò.)

Gian. e Coro.
 Tutto quì spiri -- ec.

Ped. Lor. e il Coro partono.

S C E N A V.

Gianni di Parigi e Oliviero.

Gian. **C**he ne dici, Olivier? come ti sembra
 Questa maniera mia di far viaggio?

Oliv. Bizzara, e tal, che un paggio
Non può trovarla che piacevol molto.
Quel tratto disinvolto,
Quel parlar, quel vestir sì ben trasforma
Il figlio di Filippo di Valse,
Che ognun lo prenderia per un Borghese.

Gian. Qualunque dell'impresa a cui m'accingo
L'esito sia, se d' eseguirla il modo
Sembra un pò matto, converrassi almeno
Che l'intento e il disegno è saggio appieno.
Difatti, ovunque io sento
Nomar la Principessa di Navarra,
Lodarne la beltà, vantarne i pregi.
Mille Principi e Regi

A piacerle aspirar: d'egual desio
Penò in segreto anch'io, ma più prudente,
Anzi che dichiararmi, io vo' di lei
Giudicar da me stesso: il Re nol vieta;
E da' migliori Cavalier seguito
Io parto travestito, e porto meco
Quanto fia d'uopo, se sarò sforzato
A palesare il mio verace stato.

Oliv. Tutto finor predice
L'esito più felice.

Gian. In questo albergo
Io volli prevenir la Principessa.
Agevolmente ad essa,
Appressarmi potrò, potrò mirarla

Parlare, esaminarla,
E giudicar se non mentì la fama.

Oliv. Del tempo approfittar questo si chiama.

Gian. Tu quanto puoi ti adopra
A secondarmi; a te son noti appieno
Tutti i disegni miei.

Oliv. Vado il gran piano
A preparar: in moto fian le spie,
Pronte le batterie,
Tesi gli aguati, e di sì gran vittoria
Un vostro paggio solo avrà la gloria (*parte.*)

SCENA VI.

Pedrigo, Gianni di Parigi, indi Lorezza.

Ped. Affè, Signor Borghese, in grazia vostra
Sono in un bell'impiccio.
L'ho fatta grossa.

Gian. E perchè mai?

Ped. Si appressa

Il Siniscalco della Principessa.

Gian. Il Siniscalco? (*placidamente*)

Ped. Certo; ei trovar crede
Vuoto l'albergo.

Gian. E pieno il troverà.

Ped. Questo è quel che mi pesa. Or che farà?

Gian. Quel che avrei fatto io stesso
Se più tardi io giungea.

Ped. Corpo di bacco!
Voi sareste partito.

Gian. Ei partirà egualmente.

Ped. Ei mi ha pagato anticipatamente.

Gian. Feci lo stesso anch'io.

Ped. Di mala fede
Mi accuserà.

Gian. Verissima è la cosa.

Ped. Mi chiamerà furfante.

Gian. Per lo meno.

Ped. Impiccar mi farà.

Gian. Tutto al più

Ped. Basta questo in verità.

Caro Signor Borghese,

Voi solo mi potete

Risparmiar così brutto complimento.

Gian. In qual modo?

Ped. Partendo sul momento.

Pensate che fra poco

Verrà la principessa.

Gian. È ver.

Ped. Pensate,
Che restar presso a lei non è decente.

Gian. Parlate ottimamente.

Ped. Or dunque andrete . . .

Gian. A trovar la mia gente, e a preparare . . .

Ped. La partenza senz'altro . . .

Gian. Il desinare.

Lor. Presto, presto correte;

Giunge il gran Siniscalco; egli già sale
Dell'albergo le scale.

Ped. Ah! ch'io l'ho detto.

Borghese maledetto,

Non volete partir? Come! . . . che vedo!

Gian. Comodamente io siedo.

Ped. Anche di queste? . . . io sudo per la pena.
Eccolo . . . testa addio!

Gian. (La bella scena!)

SCENA VII.

Il gran Siniscalco e detti.

(Gianni sta seduto tranquillamente in disparte. Pedrigo tenta di celarsi più che può fra il seguito del Siniscalco.)

Sin.

Venga ciascun qual fulmine
Agli ordini ch'io dono;
Rispetto alla mia carica;
Gran Siniscalco io sono:
La Principessa imposemi
L'ordine d'ordinar.

Dunque . . . umilmente uditemi,

Ordino . . . il desinar

Ped. (Ahi! ahi! qui vien l'imbroglio:
Non so che dir, che far)

Gian. (Gonfio è costui d'orgoglio,
Ma gli dovrà passar.)

- Sin.* Ebben; ciascuno è immobile!
Il locandier non viene!
- Ped.* (Qui perorar conviene.) (*facen-*
Sin. Dov'è colui? *dosi avanti.*
Ped. Son quà.
Signor . . . poichè l'onore . . .
(*con sommo imbarazzo.*
Mi ha fatto d'onorarmi . . .
Avrò l'onor maggiore . . .
Di dirle e protestarmi . . .
Che il pranzo . . . da pranzare . . .
L'albergo . . . d'albergare . . .
Stanze, cucina e conto
Tutto era pronto . . . ma . . .
Sin. Che ma?
Ped. (*accen. Gian.*) Quel galantuomo
Per me risponderà.
- Sin.* Eterni Dei! quest'uomo, (*sorpreso*
Chi è, che vuol, che fa? (*è sdegnato*
Gian. Di Parigi io son Borghese, (*alzandosi*
e presentandosi al Sin. con
grande disinvoltura)
Corro il mondo a passo a passo:
Mi diverto alle mie spese:
Con nessuno il capo abbasso,
Sol se incontro un'osteria,
Io la vado a visitar.
- Ped.* Visitato ha pur la mia,
E occupato il desinar,

- Sin.* Come! . . . come! . . . vada via:
O con me l'avrà da far.
- Ped.* Intendeste? (*a Gian.*
Gian. Intesi; e resto.
Ped. Si può dar?
Sin. Va via, Buffone.
Gian. Dopo il pranzo.
Sin. Sorti presto,
Dalla porta o dal balcone.
Gian. La gentil proposizione
Mi è impossibile accettar.
Sin. (Poffar bacco! sti Borghesi
Hanno teste molto strambe
Siniscalco, forte in gambe;
Non lasciarti sopraffar.)
Gian. (Mai non vidi e non intesi
Un bel gioco al par di questo;
Se al principio eguale è il resto,
Gran risate che ho da far.)
- Ped.* (Parta o resti, quel ch'io presi
Più non rendo ad ogni modo:
Locandiere, muso sodo,
Non istarti a sgomentar.)
(*odesi rumor di carrozze ec.*)
- Sin.* Esci, vola; ecco i corrieri
Che precedono sna Altezza.
- Gian.* La vedrò ben volentieri,
Amo molto la bellezza.
- Sin.* Ed insisti?

Gian. Di restare.
Sin. E pretendi? ...
Gian. Desinare.
Sin. Oh cospetto! lo vedrai
 Tu, briccon, la pagherai *a Ped.*
Ped. Io che ci entro, poveretto?
Sin. E' tua colpa ... è tuo difetto ...
Ped. Per pietà, Signor Borghese ... *a Gian.*
Sin. Ambidue farò impiccar.
 Sì, furfanti, sì, fra poco
 Tanto eccesso fia punito;
 Un par mio non va schernito,
 Chi son io vi vo' insegnar.
 (Tanta bile in me si desta,
 Che mi sento soffocar.)
Gian. Io, Signor, non prendo foco;
 L'ira nuoce all'appetito,
 Ed il pranzo stabilito
 Indigesto mi può far.
 (Una scena come questa
 E' difficile a trovar.)
Ped. Messer Gianni, è lungo il gioco
 Mi ponete a mal partito.
 Eccellenza, ei mi ha tradito
 Lui dovete condannar.
 (Ah! se salvo la mia testa,
 Un miracolo mi par).
Gian. e il Sin. partono

S C E N A VIII.

O povero Pedrigo,
 Ora sì, che stai fresco! Il Siniscalco
 E' muso da compir la sua promessa.
 Come alla Principessa
 Presentarmi potrò? Del primo incontro
 Eviterò il periglio
 Cercando nel soffitto un nascondiglio. *part.*

S C E N A IX.

Cortile nella Locanda

*Seguito della Principessa di Navarra, indi
 la medesima accompagnata dal gran Si-
 niscalco, Camerieri della Locanda, ec. ec.*

Coro

All'illustre Principessa,
 Che si appressa
 Ogni cor -- tributi onor.
 E vagheggi, e adori in quella
 La più bella
 Meraviglia dell'amor.

Prin. Oh! quanto e qual diletto
 Nel viaggiar si trova!

Sempre un novello oggetto .
 Sempre una scena nuova
 Tutto il pensier divaga ,
 E appaga -- l'occhio e il cor .
 Per esser lieti e liberi
 Mezzo non v' ha miglior .

Con sì bel vivere
 Inganno l' ore :
 Ne mai sorprendere
 Mi può l' amore ,
 Che face , e strali
 Per me non ha .

Coro Amore ha l' ali ,
 Vi giungerà .

Prin. Ah! se mai cedere - devo a' suoi dardi ,
 Mi voglio arrendere - almen più tardi ,
 Mi voglio scegliere - il vincitor .
 Della sua perdita - contenta l' alma ,
 Così dividere - saprà la palma ,
 Così la gloria - scemar d' amor .

Coro Della vittoria - avrai l' onor .

Prin. Ebbene , Siniscalco ,
 E' all' ordine l' albergo ?

Sin. Ah! Principessa ,
 Voi mi vedete afflitto ,
 Mortificato , indispettito , e pieno ...
 Di rabbia e di veleno . Un grande esempio
 Da voi Navarra aspetta
 Di rigor , di giustizia ancor non visto .

Un insolente , un tristo ,
 Un uom del volgo , un misero Borghese
 Con inaudito ardire
 La locanda occupò , nè vuol partire .

Prin. Ignora forse che per me fissato
 Sia da più di l' albergo ?

Sin. Oh! non l' ignora ,
 Ma senza alcun riguardo a vostr' Altezza ,
 Tutte per se ritien camere e sale ,
 Vuole il pranzo per se .

Prin. Che originale !

Sin. Sciogliete , o Principessa ,
 All' ira vostra il fren : s' innalzi il palco ,
 S' impicchi

S C E N A X.

Oliviero e detti .

Oliv. prontamente avanzand. Il Siniscalco .

Sin. Come! che ardir !

Oliv. Il Siniscalco , Altezza ,
 (come proseguendo il discorso)
 Mal giudicò del mio padrone il core ;
 Nessuno al par di lui vi rende onore .
 Ei sa che in grande impiccio
 Vostra Altezza saria , se fosse astretta
 Altro alloggio a cercarsi , ed ei nol soffre

In questo albergo ei v' offre
Il proprio appartamento, e di accettarlo
Umilmente vi prega e vi scongiura.

Sin. (Questo di più?)

Prin. (Bizzarra è l'avventura!)
Siniscalco!

Sin. Madama

Prin. Senza indugiar andate
Al Signor Forestiere, ed in mio nome
Ringraziatelo.

Sin. Come?

Prin. E ditegli che accetto
L'appartamento che mi viene offerto

Sin. Principessa!...

Prin. Ubbidite.

Sin. (*inchinandosi*) (È matta al certo.)
parte

S C E N A XI.

Oliviero e la Principessa.

Prin. Scudier, la bizzaria del tuo padrone
Mi porge l'occasione
Di divertirmi assai.

Oliv. Voi secondate,
Altezza, la maggior delle sue brame:
Il divertir le Dame
È il suo studio miglior: che nello scherzo
Quasi sempre l'amor entra per terzo.

Prin. Questa volta, Scudiero,
Amor starà lontano.

Oliv. Eh! Principessa,
Quando men ci si pensa
Si appressa il furfantello, ed è capace..
Scommetterei...

Prin. Troppo t'avanzi audace!

Oliv. Ah! non credeva offendervi:
Perdono a voi domando:
Pensai d'amor parlando
Piacere alla beltà.

Prin. Va: non son teco in collera:
Oggi indulgente ho il core;
Potrei lo stesso amore
Trattar con più bontà.

Oliv. Vedrà qual laccio tendere
Amor saprà ben presto:
Vedrà che il giorno è questo,
In cui trionferà.

Prin. Ma l'alma mia sorprendere
Non creda amor per questo:
L'armi abbassar ben presto
Innanzi a me dovrà.

partono.

S C E N A XII.

Sala come prima.

Pedrito e Lorezza.

Ped. **H**o davvero un bel farmi coraggio:
Con quel diavolo ho proprio un bel
Ei minaccia di farmi morire, (dire;
E la cosa spedita mi par.

Lor. Il Borghese cagion dell'oltraggio
Serba un'aria sì franca e sicura,
Ch'io per me non ho niente paura,
Nè dovrete voi tanto tremar.

Ped. Sì; ma intanto il signor Siniscalco
A me parla di fue e di palco.

Lor. Eh! lasciate passar la tempesta
Gran divario è tra il dire e l'oprar.

Ped. Ah! Lorezza, se salvo la testa,
Io non voglio più altezze alloggiar.

S C E N A XIII.

*Il Siniscalco, la Principessa col suo
seguito e detti.*

Sin. **S**e importuno a voi son'io
Perdonate o Principessa:

Ma la gloria è compromessa;
Ma in pericolo è l'onor.

Prin. Siniscalco, l'onor mio
Non si appanna per sì poco;
Venni tardi, e preso è il loco:.....
Solamente è mio l'error.

Sin. Ah! che ignora vostra Altezza
Nuovo orribile attentato.

Prin. Favellate

Coro Cos'è stato?

Sin. Fremo in dirlo.

Tutti Che sarà?

Sin. Principessa, inorridite;
Senza pranzo, si starà.

Coro Senza pranzo! che mai dite?

Sin. La funesta verità.

Prin. Partirete a dente asciutto:
Altro mal non ci sarà.

Sin. Mai non vide il regno tutto
La più grande iniquità.

Pe.Lo. (Ah! più serio e ognor più brutto
Il pericolo si fa.)

S C E N A XIV.

Oliviero e detti.

Oliv. **A**ltezza, a voi richiede
Il mio Signor licenza,

Come dovere ei crede ,
Di farvi riverenza ;
E spera aver da un ospite
Sì bella un tal favor .

Sin. Che ascolto ? e ancor pretende
Che noi lo comportiamo ?

Prin. (Il laccio che mi tende
Di non veder fingiamo .)

Sin. Ch'ei parta .

Prin. Nò : ch'ei venga .

E' il nostro albergator . *Oliv. parte.*

Sin. Altezza , oh Dio ! che fate ?
Chi siete , almen pensate .
Un uom sì basso e vile
Cacciata via di quà .

SCENA ULTIMA

Gianni, Oliviero e detti.

Gian. **C**acciarmi ! più gentile
Io credo la beltà . *la Princ. e Gian.*
si esaminano vicendevolmente . Intanto. Oliv.
si appressa a Lor. e si trattiene scherzo-
samente con lei .

Prin. (Non m'inganno : il Prence è quello :
A' miei sguardi invan si cela :
Quel sembiante assai lo svela

Pien di grazia e nobiltà .)

Gian. Ah ! se come il volto ha bello ,
Eguualmente ha bello il core ,
Sospirar , languir d'amore
A' suoi piedi mi vedrà .)

Sin. (S' ella è sana di cervello ,
Se d' onor le voci ascolta ,
Tutte quante in una volta
Il briccon le pagherà .)

Ped. (Chi sa mai dove il flagello
A cader andrà fra poco ?
Se sua Altezza prende foco
Male assai per tutti andrà) .

Oliv. Non fuggite , o viso bello .
D'ingannar non son capace ;
Sono , è vero , un po' vivace ,
Ma fedele alla beltà .

Lor. Signorino , andiam bel bello ,
Io non credo al vostro omaggio ;
So che amor nel cor d'un paggio
Presto viene , e presto va ,

Gian. Chiedo scusa se mi avanzo
Alla buona e con franchezza ,
Ma sapendo che da pranzo
Quì non ci è per vostra Altezza ,
Io la prego d'aggradire
Quel ch'io faccio preparar .

Sin. Insolente ! hai tanto ardire ?

Cian. Gentilezza anzi mi par .

Sin. Principessa , lo sentite ?
 Proferite ... decidete ...
 Qual partito prenderete ?
Prin. Il partito d' accettar .
Tutti. Accettar !
Prin. Non altramente
 Far poss' io , signor Borghese ,
 Per risponder degnamente
 Ad invito sì cortese ,
 Che gradirlo di buon core ,
 E del pranzo profittar .

Sin. Veglio o sogno ?

Gian. Oh ! qual favore !

Ped.Lor. (Mi comincio a confortar .)

Gian. Questo è il dì più fortunato
 Di mia vita , o Principessa :
 Tanta grazia è a me concessa ,
 Che superbo mi farà .

Prin. Un esempio almen vi ho dato ,
 Nè a scordar l' avete voi ,
 Che cortese è pur fra noi ,
 Come in Francia la beltà ,

Tutti.

Finchè il pranzo e la mensa si appresta ,
 L' appetito fra i giochi s' inganni ,
 Passa il tempo con rapidi vanni
 Dove alberga la gioja e il piacer .

Prin. (Non v' è idea più bizzarra di questa :
 Vo' lo scherzo seguire e tacer .)

Gia. Ol. (Vieni Amore , concorri alla festa ,
 E seconda il gentile pensier .)

Sin. (Se sua Altezza ha perduta la testa :
 Ch'io la perda egualmente è mestier .)

Pe.Lor. (Finalmente passò la tempesta ,
 E possiamo cogli altri goder .)

Fine dell' Atto primo .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Dispensa attigua alla cucina dell' albergo. Da un lato tavolino con un *dessert* preparato. Servitori della locanda occupati a differenti lavori.

Lorezza e Oliviero

Coro **I**n cucina di Mastro Pedrigo
Non fu mai così grande abbondanza.
Se a Parigi si bene si pranza,
Quel del cuoco è 'l migliore mestier.

Lor. Osservate, Signor Paggio;
Che vi par di quel *dessert*?

Oliv. Non potria far davvantaggio
Il più bravo credenzier.
Sotto mani così belle
Un portento si operò.

Lor. Queste sono bagattelle
In confronto a quel che fo.

Oliv. So pur troppo quel che fate

Lor. Voi! non già.

Oliv. Che sì?

Lor. Che no?

Oliv. Dolce fiamma in cor destate,
E smorzar più non si può.

Lor. Io so pure quel che fate...

Oliv. Voi! non già.

Lor. Che sì?

Oliv. Che no?

Lor. Presto il foco in sen smorzate,
Come presto si destò.

Oliv. Ah! per sempre amarvi io voglio:
Del mio cor vi do l'impero:
Per veder s'io dico il vero,
Non avete che a provar.

Lor. Ah! che il credervi sincero
Potria caro a me costar.

Coro Stiamo attenti a quel che avanza
Gran cuccagna abbiam da far.
il Coro parte

SCENA II.

Siniscalco e detti

Sin. **E**bbene, Signor Paggio,
Si pranza, o non si pranza? omai si abusa
Della mia sofferenza.

Lor. Comincia Sua Eccellenza
A sentir l'appetito.

Sin. Ebben, parlate:

Si pranza sì o nò?

Oliv. Si pranzerà.

Tosto che il mio padrone ordinerà.

Sin. Questo Signor Borghese
Va per le lunghe assai. Si può sapere
Quanto tempo aspettar si deve ancora?

Oliv. Poco, Eccellenza, un' ora.

Sin. Come? che indiscretezza!

Oliv. Un' ora sola,
Seppur nessun ostacolo si oppone.

Sin. Più non voglio aspettar.

Oliv. Ella è padrone.
parte con Lorezza

S C E N A III.

Il Siniscalco, indi Pedrigo.

Sin. Un' ora e forse più!... corpo di bacco,
La Principessa aspetti quanto vuole:
Peggio per lei. Ma io non son sì pazzo:
Non vo' che detto sia
Ch' io son morto di fame all' osteria.
Locandiere!

Ped. Eccellenza.

Sin. Ascolta in confidenza;
Ho bisogno di te.

Ped. Comandi pure: (che vorrà da me?)

Sin. Tu conosci chi sono?

Ped. Un illustre e degnissimo soggetto.

Sin. Sai qual merto rispetto?

Ped. Infinito, Eccellenza.

Sin. Un Siniscalco

Non si abbassa a pranzar con uom volgare.

Ped. Io non c' entro. Farà quel che le pare.

Sin. Dunque segretamente ed all'istante
Preparami la mensa in questa stanza;
Pranzerò da me solo.

Ped. Mi rincresce,
Che il pranzo sarà magro, e magro assai.

Sin. Magro! che dici mai?

Ped. I cuochi del Borghese
Han preso il buono e il bello, e sequestrato
Tutto quanto ella vede, e non rimane
Ch' ova... formaggio... e pane.

Sin. E nulla più?

Ped. (La stenta a mandar giù.)

Sin. Crudel cimento!

Ma basta: io mi contento
Purchè salvi l' onor. Dirà la storia
La mia risoluzione al mondo intero.
Gran sacrificio è il mio!

Ped. Grande davvero!

Eccellenza... se sapesse...

Sin. Tutto io so: mi tenti invano

Ped. Eccellenza... se vedesse...

Perde un pranzo da sovrano.

Sin. Da sovrano!

Ped. Veramente:

È squisito... sorprendente.
Che portate, che apparecchi!
Quanti vini, e tutti vecchi!
Parla, parla.

Sin.

Ped.

Passerotti,
Starne, tordi, perniciotti...

Sin.

Starne! oh care!

Ped.

Un storione
Storione! oh che boccone!

Sin.

Ped.

Pasticcini, pasticcetti,
Salse, intingoli, guazzetti,
E per colmo in un gran piatto
Un superbo *vol au vent*.

Sin.

Vol au vent!!!

Ped.

E tanto fatto.
Poi fagiani...

Sin.

Anche i fagiani!

Ped.

Squisitissime *omelettes*,
Ma *soufflés*.

Sin.

Soufflés! oh! dei!...

Taci, taci... ed io dovrei
Desinar con ova e pan!

a 2

In qual bivio, oh Dio mi mette
mai lo

Il decoro e l'*omelette*!

Qual contrasto nel mio core
suo

Fra l'onore -- e il *vol au vent*!

E quel fagianno!...

Ah! quello, quello

Il mio cervello
suo

Girar farà.

Della mia gloria
sua

Avrà vittoria,

E in fumo andrà

La dignità.

Ped. Dunque io vado.

Sin.

Dove vai?

Ped.

L'ova e il pane a preparar.

Sin.

No, vien quà: meglio pensai:

Vo' cogli altri desinar.

Ped.

Ma l'onore...

Sin.

Fia serbato.

Ped.

Ma la storia che ha da dire?

Sin.

Che sua Altezza ho seguitato,
Ch'io doveva a lei servire.

Ped.

Badi ben vostra Eccellenza....

Sin.

Via: non tanta confidenza.

Ped.

Dunque andrà?...

Sin.

Di mia presenza

Il Borghese onorerò.

(Tralasciar sì gran banchetto!

No davvero, non è mio stile....

La mia rabbia e la mia bile

Sul fagianno io sfogherò.)

Ped. (Ah! ah! ah! l'avea predetto...
 La superbia è andata in vento.
a ² Un buon pranzo è un argomento,
 Cui resistere non si può.
 Badi ben vostra Eccellenza,
 Mormorar di lei si può.
Sin. Taci là: di mia presenza
 Il Borghese onorerò. *partono.*

S C E N A IV.

Giardino nella locanda adornato per una festa. Da un lato vedesi la mensa, che i servitori dell'albergo van preparando.

Coro dei seguaci di Gianni e della Princ.

Coro **L**a Dea della festa - si canti e si onori:
 Il suolo che preme - si sparga di fiori,
 A lei ne sollevino - l'aurette l'odor.
 E quanto d'intorno - si move e si abbelli,
 Sorrida in tal giorno - di vita novella,
 E parli col tenero - linguaggio d'amor.

S C E N A V.

Gianni, indi la Principessa, il Siniscalco, Pedrigo e Lorezza con seguito di villani e di villanelle che recano mazzetti e ghirlande.

Gian. **V**icino a lei che adoro
 Respirerò contento:
 S'affretti il bel momento
 Di mia felicità.

Prin. Davvero, io son sorpresa
 D'ogni cosa che vedo: io non credea
 Che nel modesto albergo d'un villaggio
 Si trovasse cotanta gentilezza.

Gian. Se questo è poco, Altezza,
 Chiedo perdono: i poveri Borghesi
 Hanno così di rado
 Alla tavola lor le Principesse,
 Che se talvolta son sì fortunati,
 È ben ragion che sieno imbarazzati.

Ped. Quando l'Altezza vostra lo comanda,
 Potrà mettersi a tavola, e pranzare.

Sin. Madama il desinare

Prin. non badando al Sin. Io vi protesto,
 Signor Borghese, che di quanto io vedo
 Sono più che contenta.

Gian. Almen, se manca

Alla campestre mensa
 Il dovuto splendore,
 E'imbandita ed offerta di buon cuore.
 Ma parliam d'altro: procuriam che il pranzo
 Sia più gajo col canto e colla danza.
 Che vi par, Siniscalco, del pensiere?

Sin. Io son d'altro parere:
 Quando mangio non canto.

Gian. Ebben: mangiate,
 Ascolterete almen.

Sin. sempre mangiando Sì, sì, cantate.

Gian. Comincia tu, Oliviero,
 La canzon del poeta provenzale.
 Una strofa per un ne canteremo.

Ped. E noi risponderemo
 Con allegra ballata alla canzone.

Oliv. Io son pronto.

Ped. Silenzio, ed attenzione.
*ai villani e villanelle ec. Oliviero
 comincia la canzone. Dopo la
 strofa di lui, Pedrigo, Lorezza
 e le villanelle cantano al suono
 del tamburino, mentre alcuni al-
 tri vanno lietamente ballando.*

Oliv. Mira, o bella, il Trovatore
 A' tuoi piedi:
 Tutto in lui t'esprime amore:
 Tu nol vedi.

Deh! lo guarda un sol momento;
 Deh! lo ascolta con pietà

Questo dolce sentimento
 Fa più bella la beltà.

Ped., Lor. e Coro.

Al suon del tamburino
 Danzate, o giovinette,
 Finchè ve lo permette
 La fresca, e verde età.

Danzate, infin che amore
 Scherzando a voi vicino,
 Al suon del tamburino

Danzare il cor vi fa.

Prin. Bravo, Signor Borghese!
 Ben scelta è la canzone, ed eseguita
 D'una maniera assai sentimentale.
 Che vi par, Siniscalco?

Sin. Non c'è male.

Ma il desinar, Altezza,

Il desinar fu cosa soprendente:

Comincio veramente

A ricredermi un poco . . .

Amico, avete proprio un bravo cuoco:

Gian Altezza, quanto io feci

È nulla al paragon di quanto merta

Il rango e la beltà di cui splendete:

Ogni pregio si oscura ove voi siete.

Ma dei momenti vostri
 Abusâr non vorrei. Termini, amici,
 Con generale brindisi la festa:
 E si dia lode alla bontà di lei,
 Che della sua presenza
 Onorò questo luogo, e della nostra
 Umile mensa non è stata schiva.
 Viva la Principessa
 (*Tutti bevendo intorno Evviva, evviva.*)

Tutti

Oliv. Sin. Ped. Lor. e Coro.

Persona più amabile
 Non v'è di Sua Altezza:
 Il solo suo merito
 Non è la bellezza:
 Il pregio migliore
 Consiste nel core:
 Il vanto più nobile
 È tanta bontà.

Prin. e Gian.

(Sì, questo è l'amabile
 Oggetto bramato:
 I moti mel dicono

Che in sen m'ha destato:
 Già vedo in quel ciglio
 Del core il periglio:
 Già sento che l'anima
 Resister non sa.)
partono tutti, fuori che Ped. e Lor.

SCENA VI.

Pedrigo e Lorezza.

Ped. **A**micci, abbiate cura *ai servi che
 stanno sparecchiando*

A quell'argenteria: con diligenza
 Raccogliete ogni cosa e conservate.
 Ah! se quattro giornate *a Lor.*
 Venisser come questa, o figlia mia,
 Indorerei la casa e l'osteria.

Lor. Voi non pensate ad altro
 Che a cumular danaro.

Ped. E ne ho ragione:
 Vedi con quel metallo onnipossente
 Come si fa nel mondo? Un uom del volgo
 Diventa un personaggio d'importanza:
 Canta, conversa e pranza
 Fin colle Principesse... e qualche volta...
 Tu non sai tutto...odi ed impara, o stolta.

Copre l'oro ogni difetto ;
 Tutto adorna ed abbellisce ;
 Egli è l'unico belletto
 Che l'età ringiovanisce .
 Per lui solo siam distinti ,
 Luogo ei tien d'onore e titoli :
 Per uscir dai laberinti
 Egli fabbrica i gomitoli :
 Apre porte , appiana scale ,
 Alle zucche dà del sale ,
 Toglie il merto ove lo trova ,
 E lo dona a chi non l'ha .
 Contro a lui virtù non giova :
 Tutto vince e tutto fa .
 Vedi un pò quel saltimbanco,
 Che vendea vasetti e odori . . .
 Or superbo , è assiso al fianco
 De' più celebri dottori .
 Ve' colui , che jeri a piedi
 Camminava , e chino il dorso ,
 Oggi gonfio e liscio il vedi
 In carrozza e in mezzo al corso .
 Quella vecchia osserva bene ,
 Che ti par la carestia ,
 Sessant'anni ha sulla schiena ,
 Se la guardi, fuggi via :
 Pur la vedi in un palchetto
 Corteggiar da un giovinetto

Che a servirla è tutto intento ,
 E a vantar la sua beltà . . .
 Chi operò cotai portento ?
 L'oro , l'oro , ognun lo sa .
 Ah ! se questo possente metallo
 Giovò sempre e pur giova cotanto ,
 Mia Lorezza , non faccio gran fallo
 Se lo bramo , lo stimo e lo vanto .
 Io del mondo vo dietro all' usanza ,
 Ed il mondo sa quello che fa .

partono

S C E N A VII.

Appartamenti .

Gianni e Oliviero

Gian. **E**lla parte, Oliviero ?
 Ne sei tu certo ?
Oliv. Il Siniscalco intesi
 Ordinar i cavalli , ed avvertire
 Di Madama i seguaci .
Gian. E d'uopo ormai
 Ch'io sappia qual sarà la sorte mia .
 Tu vanne , e fa che sia
 Pronto quanto ordinai .
Oliv. Volo a servirvi . *parte*

S C E N A VIII.

Gianni e la Principessa.

Gian. esce la Prin. innostrv. **H**o stimolato
 (assai
 Prima che a me s'involi

Penetrar del suo cor voglio i segreti:
 Se ho da sperar mi sarà noto allora

Pri. (Vediam se in suo proposto è fermo ancora)

Parmi, Signor Borghese,
 Che quando non avete compagnia,
 La solita allegria non conserviate.

Fra voi stesso parlate

Come gli innamorati... in confidenza...

Siete voi forse in caso somigliante?

Gian. Ah! pur troppo, Madama, io sono amante.

Prin. Domandarvi io non vo' se degno sia
 Del vostro amore l'adorato oggetto.

Gian. Nulla di più perfetto

La natura formò: quanto di bello

Sparso si vede in mille, è tutto accolto

Nella donna che impressa ho nel pensiero.

Prin. Oh! ferito d'amor siete davvero.

Ma quel vantare cotanto

La vostra bella ad altra donna in faccia,

E specialmente a me, parmi che sia

Poca galanteria... Ma parliam d'altro.

Voi siete tanto scaltro, e per le feste

Tanto talento avete,

Che impiegarlo per me quasi desio.

Gian. Disponete di me: che far degg'io?

Prin. Noto vi fia che per far paghi i voti
 Di mio fratello, mi trovai costretta
 A scegliere uno sposo.

Gian. (Addio speranza!)

Prin. In questa circostanza

Le più brillanti feste si faranno...

Di volerle dirigere vi prego.

Gian. Veramente onorifico è l'impiego!

Ma... mi è permesso, Altezza,

Domandarvi chi sia di vostra scelta

Il fortunato oggetto?

Prin. Nulla di più perfetto

La natura formò: quanto di bello

Sparso si vede in mille, è tutto accolto

Nel Principe che impresso ho nel pensiero

Cian. (Misero me!)

Prin. (Si turba.)

Gian. (E che più spero?)

Questo mortal beato

Perchè con voi non vedo?

Freddo amator lo credo

Se presso a voi non è.

Prin. Egli è tutt'altro frenato

Da non so qual rispetto...

osservandolo attentamente

Ma... a' piedi miei l'aspetto...
Egli è vicino a me.

Gian. Dunque vedervi, e intendervi
Gli fia concesso ognora?

Prin. Vedermi sì: ma intendermi...
Non ne son certa ancora.

Gian. Il nome suo!... *accorgendosi*

Prin. Mel tace.

Gian. Perchè?...

Prin. Scherzar gli piace.

Gian. Ah! voi sapete il vero... *con trasporto*

Prin. Dunque non più mistero. *con grazia*

Gian. Ah! Principessa!

Prin. Ah, Principe!

a 2. Alfin trionfa amor
Sciogliamo ai teneri

Affetti il freno:

Dal vostro passino

A questo seno,

Ed a comprenderli

Cominci il cor.

Gian. Dunque allor ch' io mi credea
Di sorprendervi, Madama...

Prin. Detto tutto il Re mi avea
Che consorte a voi mi brama.

Gian. Egli? e voi?

Prin. La più sommessa
Son fra i sudditi del Re.

Gian: Ah! lasciate o Principessa... *prostran-*
dosi, esce il Siniscalco, e ri-
mane sorpreso.

S C E N A IX.

Il Siniscalco e detti.

Sin. Ciel!... Quell' uomo al vostro piè!

Prin. Qual sorpresa!

Sin. Che?... voi stessa!...

Oh rossor!

Prin. Che male ci è?

Sin. Domandarlo ancor potete?

Oh spettacolo indecente!

Prin. Cia. Di che mai sorpreso siete?

Nulla vi è di più innocente.

senza badare al Siniscalco

Ah! spiegar non so il diletto,

Che di se m'innonda il petto...

Quando troppo un' alma sente,

Non può il labbro favellar.

Sin. a3 (Ah! qual tresca al mio cospetto

Pur si segue a mio dispetto!

Si confonde la mia mente:

Parmi ancora di sognar.)

vanno per uscire. Il Sin. va die-
tro ad essi e gli obbliga a re-
stare.

Sin. In somma, Principessa,
 Creder vogl' io che così fatta scena
 Alla presenza altrui
 Rinnovar non vorrete.

Prin. Anzi un' altra più bella ne vedrete.

SCENA ULTIMA.

Oliviero, indi Pedrigo e Lorezza, poi i seguaci di Gianni e della Principessa.

Oliv. Signore, è preparato
 Quanto avete ordinato: Ecco i compagni,
 Che aspettano bramosi di sapere
 Quando si parte, o se si resta ancora.

Ped. Altezza, è già mezz' ora
 Che i cavalli son pronti: e l'altre dame
 Non aspettan che voi

Prin. Tutte venite. *(entrano i Cori)*

Sin. Si parte sì o no?

Gian. Silenzio. Udite.

prima al Sin. indi ai compagni
 Bravi compagni miei, pria di partire
 Da questo lieto albergo, io vo' che tutti
 A parte siate d' una gran novella.
 Io sono sposo, e quella
 Che la sua man m' accorda, è di Navarra
 La gentil Principessa.

Ped. *(Delira.)*

Lor. *(È matto.)*

Sin. *(confuso)* Voi Madama!

Prin. *(con sicurezza)* Io stessa.

Dopo un maturo esame
 Di tutti i pretendenti alla mia destra,
 Vedo che questo amabile francese
 Ogni rivale nel mio core ha vinto.

Un dolce e ignoto isunto
 Qui condusse i miei passi, e qui trovai
 Chi spogliarmi dovea del mio rigore.

Sin. Altezza!... oh! disonor!

Prin. Qual disonore?

Anzi ad un nodo tal, io tutto il Regno
 Presente qui vorrei
 Pagni allora sarian i voti miei.

Degno è della mia destra
 Chi seppe dolce fiamma in sen destarmi
 Fece la scelta il core,
 Virtude arrise, e coronolla onore.

Sin. Sarà, ma, mia Signora...

Su due piedi così passare a nozze,
 Mi sembran cose strane...

Ped. Anzi son cose in regola,
 Cose sublimi, ed avventure umane.

Prin. Non più si tardi, o Principe.

Sin. Principe! Voi... *(che feci, aimè!)* perdono.

Gian. Del Tron di Francia Ereditario io sono.

Prin. Caro Sposo, t' appressa:

Quell' onorata destra
 Porgimi, e seco ancora il tuo bel core:
 Di più non bramo, ha trionfato amore.

Quel soave, e grato affetto,
 Che m' accende, e inonda il seno,
 Rende all' alma un tal diletto,
 Che mi porta a delirar.

Or che tutto arride a noi,
 Che contenta appien io sono,
 Andar lieto, Amor, tu puoi
 Della mia felicità.

Tutti gli Attori e Coro

Colma, Amor, col tuo favore

Tanta ^{sua} _{mia} felicità.

Prin. Ma più lieto è questo core.

Che di più bramar non sa;

Chi per prova intende amore

La mia gioja intenderà.

Tutti, e Coro.

Il bel nodo a ^{voi} _{noi} serbato

Mai spezzar non si potrà.

E propizio amico fato

Di bei fior l' intreccerà.

Fine del Melodramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze